

## “PAROLE IN CIRCOLO”

(Aprile 2014)

### *Ricchezza e povertà*

Tasse, sanzioni, debiti. Il vocabolario della nostra vita quotidiana è colmo di nuove parole. Ma dov'è finita la ricchezza? Come l'abbiamo persa? Intanto cerchiamo di capire se c'è stata davvero e che cos'era. La ricchezza è tutto ciò che va usato e consumato, in modo continuo, costante. Per molto tempo si è voluto di più. Sempre di più del necessario. Si è assistito, così, ad un vero processo di accumulazione. Faccio appello ad Hannah Arendt che ci ricorda i nostri errori. La filosofa tedesca ha più volte ricordato che lo sviluppo fin dagli inizi dell'età moderna, si è distinto da avvenimenti simili del passato per il fatto che l'espropriazione e l'accumulazione della ricchezza non sono sfociati in una nuova proprietà, né hanno portato a una nuova distribuzione della ricchezza, ma si sono reimmessi nel processo generatore di ulteriori espropriazioni, di maggiore produttività e appropriazione. Questo è quanto abbiamo realizzato.

Ma l'accumulazione della ricchezza non può essere o divenire *comune*; essa rimane privata. E se non abbiamo condiviso la ricchezza abbiamo condiviso il desiderio di averla. “Il fatto è - scrive Arendt - che l'abbondanza e il consumismo sfrenato sono gli ideali dei poveri: sono il miraggio nel deserto della miseria”. La fatale passione per la ricchezza improvvisa, in fondo, è sempre stato il sogno del povero. Infatti, il segreto desiderio di tutti non è a ciascuno secondo i suoi bisogni, ma a ciascuno secondo i suoi desideri. E mentre è vero che la libertà può giungere solo a quelli i cui bisogni sono stati già appagati, è egualmente vero che sfuggirà sempre a coloro che sono completamente rivolti a vivere i loro desideri. Il processo moderno d'accumulazione della ricchezza può continuare solo grazie ai desideri, solo a patto che nessuna durezza e stabilità del mondo possono interferire con esso, e solo finché tutte le cose mondane, tutti i prodotti del processo produttivo, possono retroagire su di esso, per alimentarlo a un ritmo sempre più accelerato. Ma come facciamo oggi a inseguire i nostri desideri con l'Imu che batte alle porte delle nostre case, con le bollette che aumentano ogni giorno e la benzina alle stelle?

Il circuito della ricchezza è stato interrotto. I ricchi hanno paura di essere ricchi e gli aspiranti ricchi sono ricaduti in maggiore povertà.

Forse abbiamo sbagliato qualcosa. Non esistono più alternative ma soltanto dilemmi quanto al modo di sopravvivere al macello dei nostri risparmi, del nostro lavoro e delle nostre vite: non esiste scelta perché i grandi meccanismi dell'economia hanno deciso per noi. Noi che siamo stati distratti per troppo tempo. Presi per troppo tempo dal *mio proprio*, schiavi del consumo e del desiderio di riscatto materiale, oggi non ci rimane neanche la serenità di andare a lavoro e di mantenere le nostre case.

Rimane qualcosa? Riprendere sul serio la sfida intellettuale e politica proposta da Arendt, ritornare ad agire nello spazio comune, sentirsi parte dello stesso mondo per riuscire a salvarlo. Solo il cambiamento nel modo di pensare permetterebbe di acuire i rischi di un dominio monopolitistico finanziario-massmediatico. Il valore della libertà di azione politica aiuterebbe a rimettere in gioco “il nuovo”. Partecipare alla vita collettiva, sentirsi parte di un mondo comune, potrebbe restituire agli uomini un'opportunità: quella di elaborare una cultura alternativa.

Rosaria Parri

